

LIBERTA' RELIGIOSA, MULTIULTURALISMO...E PACE IN TERRA SANTA

Accoglienza, solidarietà, integrazione ma anche carità, troppo spesso sono invocate nel nostro paese in maniera fine a se stessa e, sovente, in chiave anticristiana. Si pensi ad esempio alla proposta di legge Spini Boato, del 28 aprile 2006, che in nome di un vago principio di libertà "di coscienza e di religione", in estrema sintesi, equipara una religione millenaria come quella cattolica all'ultima delle sette new age. Il preambolo della costituzione europea, dal canto suo, fa solo un modesto riferimento ad un non meglio precisato "patrimonio spirituale e morale" del vecchio continente, specificando però che "l'Unione si fonda sui valori...universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà", oltre che "della democrazia e dello stato di diritto". Non vi è alcun riferimento alle radici cristiane così evidenti nell'architettura, nelle consuetudini e negli ordinamenti giuridici di molti paesi europei, tra cui il nostro; non a caso Norberto Bobbio tra le quattro idee cardine della costituzione italiana ne evidenziava una cattolico sociale.

La strada verso un innesto pacifico delle altre culture nell'Europa, non può essere un anacronistico "cuius regio eius religio" ma neppure la cancellazione di tutti i simboli cristiani dalla società civile, quasi a voler dar vita ad una sorta di anno zero: un brodo primordiale in cui ogni cultura possa attecchire liberamente e con essa, spontaneamente, la propria confessione religiosa. Non c'è dubbio che le società moderne siano "aperte", come teorizzava Henri Bergson, ma proprio per questo è indispensabile il rispetto delle regole e la condivisione della cultura del paese ospite da parte di tutti, compresi i migranti, anche se rappresentano l'anello più debole. Quello che manca in Italia e in Europa è il senso del sacro: tutto è possibile, non esistono limiti per una laicità esasperata ed escludente che fa del diritto positivo l'alfa e l'omega della società civile, perpetrando una mera dittatura dei numeri a danno dell'individuo persona, del diritto naturale e dei valori morali e che, in sintesi, va contro chi da sempre sostiene tutto ciò, ovvero la Chiesa, non volendo che essa si esprima neppure su tematiche pertinenti il proprio magistero.

Il dialogo è rispetto di tutte le identità e quindi in primo luogo di quelle del paese che ospita e, nella fattispecie di un paese di tradizione cristiana, ciò significa accettare il principio universalistico di persona e quindi l'eguaglianza tra gli uomini all'interno di una società, così come tra uomo e donna all'interno di una famiglia.

Pertanto, dato che la maggior parte degli odierni flussi migratori proviene da aree fortemente autoreferenziate dal punto di vista religioso, come quelle di fede islamica e poiché la Palestina ".. più che una terra è un messaggio", come Giovanni Paolo II sosteneva a proposito del Libano, lavorare per la pace in Terra Santa, magari seguendo il "Decalogo per la pace in Medio Oriente", di padre Samir, favorirebbe la distensione internazionale, la comprensione tra le culture e

l'integrazione, costituendo un cospicuo passo in avanti in favore di un multiculturalismo pacifico e rispettoso di una vera libertà religiosa anche in Europa; in quell'Europa, come ha sottolineato il Papa a Ratisbona, nata dall'intreccio tra le eredità di Atene e di Gerusalemme, filtrate attraverso la sapienza istituzionale di Roma.

Simone Nencioni